

Europrogramme in liquidazione

Un'avventura finanziaria durata 16 anni

La decisione della Commissione svizzera delle banche - La «fuga» di Orazio Bagnasco



Orazio Bagnasco

ROMA — Si esaurisce la meteora Europrogramme. Il fondo immobiliare aperto di diritto svizzero reso famoso da Orazio Bagnasco, è arrivato alla tappa ormai obbligata della liquidazione dopo aver navigato per sedici anni durante i quali ha alternato un periodo di brillante ascesa a fasi di declino inesorabile. La liquidazione è stata autorizzata dalla Commissione federale elvetica per le banche e formalmente decisa dalla Iff-Interinvest, la società di gestione del fondo. La notizia è stata diffusa ieri mattina dall'agenzia di stampa elvetica «Aps» che riporta il contenuto di un comunicato della Commissione bancaria federale. Il prodotto della liquidazione — vi è specificato — sarà ripartito tra i settantacinquemila sottoscrittori del fondo in parti propor-

nali al numero delle loro stesse partecipazioni. È evidente che i risparmiatori che a suo tempo hanno sottoscritto quote, si sono fidati di Europrogramme credendo fosse una specie di «gallina dalle uova d'oro», ora dovranno faticare non poco per rientrare in possesso del denaro versato.

La liquidazione autorizzata dalle autorità svizzere arriva dopo che in queste settimane si era determinata una situazione di liquidazione di fatto con il ritiro del finanziere Orazio Bagnasco dalla gestione del fondo di Europrogramme. La mossa era stata variamente interpretata. Si era pensato che potesse precludere ad un tentativo democristiano di salvataggio attraverso una normativa ad hoc. Il senatore democristiano Berlanda aveva proposto di concedere un'agevolazione fiscale per la trasformazione delle quote del fondo in azioni. Con la liquidazione questa manovra non è più praticabile. L'unica possibilità di «italianizzare» Europrogramme rimane quella di un eventuale acquisto del fondo da parte di qualche società italiana interessata.

Europrogramme era stato fondato nel '69 con sede a Lugano. Ma i fondi erano stati raccolti quasi esclusivamente in Italia. La formula di ricerca del denaro si basava su un esercizio di vendita che contava lavoro capillare piazzavano le quote come fustini di detersivo bussando casa per casa. Nei tempi d'oro le sottoscrizioni arrivavano a valanga: girò addirittura la stima che fossero di un miliardo al giorno. Il numero dei partecipanti all'iniziativa arrivò in poco tempo a 75 mila. I vantaggi prospettati erano allettanti, i guadagni assicurati ben al di là di quelli comunemente offerti da altri impieghi.

La Iff-Interinvest chiederà ora a questi sottoscrittori se vogliono aderire ad una nuova società immobiliare che si ha intenzione di costituire e di quotare in borsa.

La Confindustria immobile aspetta le mosse di Craxi

Un convegno a Venezia, ma intanto viene ribadito il no al pagamento dei decimali - Oggi parlano Lucchini e il ministro De Michelis

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ancora una tappa del lungo viaggio per evitare il referendum. Stavolta l'appuntamento è stato al teatro «La Fenice» di Venezia, al convegno «Piccola Industria domani», aperto ieri dalla relazione di Franco Muscarà, presidente del comitato nazionale della Piccola Industria e vice presidente della Confindustria. Oggi parleranno Gianni De Michelis e Luigi Lucchini. La Confindustria non intende a quanto pare rimuovere la sua pregiudiziale sul pagamento dei decimali come ha sottolineato Carlo Patrucco.

«È difficile agire anche per la Confindustria — mi ha detto Giuseppe Picchetto, presidente dell'Unione Industriali di Torino — date le scadenze ravvicinate che ci attendono: le elezioni del 12 maggio; lo scatto, il 16 maggio di un altro punto per il cumulo dei decimali; il 21 maggio l'assemblea generale della Confindustria; il 9 giugno il referendum. Penso che vinceranno i ma scaterà inevitabile una reazione. Il 30 giugno, con la disdetta della scala mobile. Secondo Picchetto queste scadenze ostacolano la soluzione strutturale dei problemi.

«Noi abbiamo un progetto complessivo avanzato più volte alle controparti sociali e al governo che si muove sulla linea dello sviluppo. Siamo pieni di cose da fare, ma non otteniamo nessuna risposta». È una osservazione di Carlo Patrucco. Le cose stanno davvero così? In verità la Confindustria appare inclinata a rispondere alle iniziative altrui, ad attendere segnali e movimenti di altri interlocutori. Non riesce ad elaborare e realizzare progetti per il paese, quasi dimentica o impossibilitata a ripercorrere la via feconda del convegno di Genova sullo sviluppo, che vide gli imprenditori capaci di segnalare al paese la percezione dei mutamenti dell'economia e della società e fornire talune risposte assennate. Oggi la Confindustria sembra quasi «cassintegrata».

Un autorevole industriale mi ha detto che ormai «servono a poco le iniziative di De Michelis o di Scotti, se ci deve essere una proposta occorre provenire da Craxi e da Forlani, deve essere cioè rappresentativa di tutto il governo. Ma che genere di proposta? L'unico modo di evitare il referendum — ha detto Napoleone Colajanni, presente al convegno con Nino Andreatta, — è restituire i quattro punti di scala mobile tolti col decreto legge di San Valenti-

no. Chi dice cose diverse finge di volere risolvere i problemi. Il governo non vuole abrogare il decreto del 14 febbraio perché ciò significherebbe dare ragione al Pci. Tali considerazioni non erano del tutto assenti dalle riflessioni di numerosi imprenditori presenti a Venezia. «Fossi stato il presidente della Confindustria — mi ha riferito un rappresentante degli industriali — non avrei mai firmato il patto di San Valentino. L'avrei magari subito, non chiudendomi così le possibilità di negoziare con la controparte sindacale». È questa una linea che pare trovare consensi in seno agli imprenditori, una risposta secca anche alla richiesta rivolta da De Michelis a Lucchini «di fare come Merloni». Nino Andreatta ha offerto come sempre una prova della sua «grande fantasia», sempre come sovente slegata dalle condizioni reali. «Sarebbe opportuno vietare per legge — ha sostenuto Andreatta — con una riforma del codice civile, qualsiasi accordo contrattuale che abbia scadenza inferiore all'anno. Sarebbe così possibile, forse, recuperare i quattro punti di scala mobile persi». Paolo Annibaldi non è parso convinto che ciò possa aiutare a evitare il referendum. Consultò i richiami di Andreatta al rigore, ai sacrifici, le accuse di dissipazione del denaro pubblico incrementate con l'approdo dei socialisti al governo, quest'ultimo difeso dal consulente economico di Craxi Antonio Pedone con abilità soverchiante lo stato reale del fatto.

In tono minore l'intervento di Cesare Romiti, non privo però di zampate critiche nei confronti del governo Craxi (una gestione considerata della spesa pubblica che non è una calamità naturale; «per l'inflazione stiamo girando al minimo, ma c'è già chi preme sull'acceleratore»), dei burocratismi legislativi, del sistema finanziario ossificato.

Il presidente dei piccoli industriali Franco Muscarà ha sostenuto che il cambiamento è inarrestabile e non aspetta chi tergiversa. Osservazione interessante ma contraddetta da chi si attarda a difendere come una «linea Maginot» la pregiudiziale sui decimali. La Confindustria anche a Venezia si è attardata su un passato impossibile da difendere e ha rifiutato l'attenzione per il domani (come ha detto Gianfranco Lombardi, presidente della Federterrestre) per non pagare il giusto prezzo dei decimali.

Antonio Mereu

Mercato mobiliare più trasparente

ROMA — I promotori dei fondi comuni pensano di raccogliere, entro quest'anno, qualcosa come ventimila miliardi, acquistando dai conti bancari e dai risparmi delle famiglie. Con questo denaro compreranno titoli: obbligazioni ed azioni di società. Il mercato su cui si fanno queste operazioni è detto mercato mobiliare che per la prima volta diventa, dopo cento anni di capitalismo, un fatto di massa ed il canale attraverso cui passa la maggior parte del capitale diretto agli investimenti produttivi tramite le imprese.

Certo, non c'è solo il mercato mobiliare. Ci sono le piccole imprese e le società cooperative che si capitalizzano, come si dice in gergo. Nel mercato mobiliare stanno oggi quasi esclusivamente le imprese medie e grandi. Ciò non diminuisce l'importanza del mercato di massa dei titoli e delle regole su cui si fonda. Lo hanno dimostrato un decennio di avventure finanziarie, da Sindona ai fondi neri dell'Iri, alla liquidazione di compagnie di as-

Approvate dalla Camera due leggi sui fondi comuni - Contributo del Pci e della Sinistra indipendente

Intervista a Armando Sarti

tante di chiarezza in una fase di concentrazione del potere finanziario. Inoltre, le società quotate dovranno pubblicare le relazioni semestrali sul loro andamento. Quando le società vengono quotate in borsa devono pubblicare un prospetto informativo. In ogni caso, quando le società forniscono informazioni incomplete, la Consob potrà sollecitare ed eventualmente divulgare d'ufficio le informazioni qualora si tratti di fatti che potrebbero indurre in errore il pubblico.

Ma la Consob sarà capace di fare chiarezza nel mercato? «La legge gli dà strumenti per far chiarezza di diritto pubblico, la rendiamo autonoma dal Tesoro anche se

aperta alle avventure?

«Questa è la ragione per la quale ci siamo battuti per fissare un termine di 90 giorni alla emanazione del regolamento delle vendite portate a porta, rinviato per anni. In pratica, la raccolta di risparmio dovrà essere fatta da personale preparato professionalmente e responsabile di fronte al cliente, cosa che non sempre oggi avviene».

Ma si va verso un mercato più regolamentato o verso la deregulation reclamata dagli intermediari? «Si va verso la eliminazione di regolamentazioni inutili, come l'autorizzazione per emissioni obbligazionarie o aumenti di capitale fino a 10 miliardi di lire. E si limita il potere del ministro di negare autorizzazioni. Come pure per le ammissioni alla borsa sarà la Consob a dettare regole, sulla base di fatti concreti. Questo per la flessibilità; nello stesso tempo la legge restituisce all'azionista la possibilità di impugnare il bilancio. Ed inoltre si dichiara nulla l'eventuale clausola di gradimento che la società avessero nel loro statuti per

l'ammissione di nuovi azionisti. Nelle società finanziarie il capitale minimo viene elevato a 20 miliardi. Le aziende municipalizzate, ormai operanti nel mercato, sono ammesse a finanziarsi con obbligazioni».

In sostanza, si vuole favorire l'ampliamento del mercato in una economia che produce una grande massa di risparmio ma dove si investe poco ed il denaro si paga caro. Queste due leggi, certo, non bastano. Ancora oggi le società cooperative e mutualistiche, ad esempio, soffrono di una legislazione ferma sulle basi di un secolo addietro. Le assicurazioni come risparmio sono regolate troppo a favore delle compagnie e il sistema fiscale conosce il risparmio del lavoratore soprattutto quando si tratta di renderlo forzoso o di discriminario. Un mercato mobiliare di massa, tuttavia, è un mercato di grandi fondi mutamenti nella direzione in cui tirano le trasformazioni sociali.

Renzo Stefanelli

Per l'Iva scadono i termini i termini Commercianti polemici

ROMA — Mentre il 1° aprile scadono i termini per la dichiarazione dell'Iva, si accende la polemica tra il ministro Visentini e le associazioni dei commercianti. La Confesercenti chiede al ministro di prorogare i termini in quanto i tribunali di nota non riescono a smaltire l'enorme mole di lavoro che si è concentrata in questo periodo. Inoltre, secondo l'organizzazione dei commercianti — occorre prorogare al 31 maggio la vidimazione del prospetto di attività e passività consentendo ai centri elettronici la stampa dei registri in modulo continuo. La Confesercenti chiede anche un'ulteriore prorogazione dei meccanismi della contabilità semplificata ora «costosa come l'ordinaria». Analoghe prese di posizione sono venute anche da parte della Concommercio.

Reviglio: «I conti dell'Eni sono tornati attivi»

ROMA — La macchina dell'Eni è ormai rimessa in carreggiata. «Essa — ha detto il suo presidente Franco Reviglio nel corso di un'intervista a «Speciale Gr2» — ha già cominciato a creare ricchezza». Nel 1984 il bilancio operativo registra un utile di 2.632 miliardi anche se la gestione finanziaria si è conclusa con una lieve perdita per il gruppo. «L'Eni ha un bilancio operativo in attivo, ma gli investimenti. Ma gli anni prossimi — ha aggiunto Reviglio — prevediamo di chiudere con un consistente utile di bilancio».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	29/3	28/3
Dollaro USA	1979,25	1991,375
Marco tedesco	639,80	639,80
Francisco francese	210,10	210,10
Florino olandese	667,6	667,6
Francisco belga	31,894	31,924
Sterlina inglese	2444,35	2450,55
Sterlina irlandese	1993	2001,75
Corona danese	179,485	179,225
Dracma greca	15,20	14,853
ECU	1432,50	1434,175
Dollaro canadese	1432,2	1453,9
Yen giapponese	7,89	7,93
Francisco svizzero	751,475	755,50
Scellino austriaco	80,795	81,187
Corona norvegese	221,60	222,705
Corona svedese	220,59	222,305
Marco finlandese	305,758	309,125
Escudo portoghese	11,225	11,245
Peseta spagnola	11,40	11,541

Brevi

Zanussi: si sciopera
PORDENONE — Sciopero di un'ora ieri nello stabilimento Zanussi di Pordene (Pn) con relativa assemblea nella quale è stato definito «grave» il ridimensionamento di 4.800 posti di lavoro previsto dal piano di ristrutturazione del gruppo.

Si ferma l'energia Eni
ROMA — Quattro ore di sciopero nazionale saranno attuate il 2 aprile dai lavoratori del settore energia del gruppo Eni. L'agitazione, per la contrattazione integrativa, proseguirà fino al 20 aprile. Potranno esserci ripercussioni sull'attività produttiva e sulla distribuzione di carburanti.

Convegno Pci a Trieste
TRIESTE — Si è aperto a Trieste un convegno sullo sviluppo economico di Trieste e Gorizia organizzato dal Pci. Lo concluderà questo pomeriggio il compagno Gianfranco Borghini.

Unipol: premi +24%
BOLOGNA — L'Unipol ha chiuso l'esercizio 1984 con un incasso di 444,7 miliardi di premi ed un incremento del 24% (contro il 18,6% medio del mercato). Per il 1985 è prevista una raccolta premi di 534 miliardi. Il capitale ammonta a 67 miliardi di lire ed è superiore al margine di solvibilità richiesto dalle norme vigenti.

Sciopero alla Pirell
ROMA — I 1.300 lavoratori della Pirell scurreranno nei prossimi giorni 8 ore di sciopero. La decisione della Fiat è in risposta al piano di ristrutturazione presentato dall'imprenditore arabo Rafiq El Sayid, nuovo proprietario.

I capitali rientrano in Europa ma il costo del denaro non scende

Il ribasso del dollaro sembra derivi da un nuovo indirizzo di Washington ma resta l'incertezza - In rialzo l'indice globale della produzione Usa nonostante il cedimento delle esportazioni

ROMA — Il riflusso di capitali verso la Germania e l'Inghilterra continua ed è registrato nel ribasso del dollaro che ha toccato anche minimi di 1960 lire. A spiegare il ribasso non sono le incertezze delle aspettative, vi è anche una leggera riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Tuttavia la natura e durata del cambiamento di rotta restano talmente controverse che nessuna iniziativa conseguente — come la riduzione dei tassi d'interesse in Germania e Inghilterra — viene presa in considerazione.

Il segretario al Commercio degli Stati Uniti, Baldrige, si dice sicuro che il ribasso del dollaro è dovuto al fatto che l'economia europea migliora mentre quella statunitense rallenta. I sintomi di un «sganciamento» della congiuntura europea dalle esportazioni — oltre che delle esportazioni — col

prezzo più basso del petrolio. I bassi prezzi dell'import, a causa della sopravvalutazione del dollaro, avrebbero dovuto incrementare gli acquisti all'estero. Almeno così speravano i paesi costretti a pagare di più i loro rifornimenti in dollari. La bilancia di febbraio ha smentito questa previsione mettendo in evidenza sintomi di debolezza nel mercato del grande consumo e l'efficienza delle misure portemonetale. L'oro è rimasto alla quotazione di 330 dollari l'oncia. Il dollaro, cioè, non cede ancora il passo al metallo giallo come bene ritugito. Il vicepresidente della Riserva Federale, Preston Martin ha però dichiarato di considerare il dollaro «ancora molto forte». Se nei ribassi attuali confluisce, come pare, una volontà statunitense di ridurre tensioni interne, possiamo attenderci altri passi in questa direzione.

Nomisma: la ricerca va a rotoli

L'Istituto di Bologna denuncia lo stato comatoso del settore - Ci sono soldi ed enti ma mancano le strutture adeguate - Situazione pesante per piccole e medie imprese

BOLOGNA — I finanziamenti ci sono, gli enti ce ne dovrebbero occupare pure, ma di ricerca in Italia se ne vede poca. Perché? Perché mancano le strutture adeguate a trasformare in risultati concreti le idee e le iniziative scaturite da Nomisma (Bo) dove Patrizio Bianchi, coordinatore scientifico del «Laboratorio di politica industriale», ha riunito un buon gruppo di direttori di uffici studi delle più grandi imprese pubbliche e private italiane: Montedison, Fiat, Finmeccanica, Eni, Sme, Cna, solo per citarne alcune.

È uscito un quadro sconcertante, per certi aspetti drammatico, della situazione italiana. Infatti, pur in presenza di fondi e di istituzioni perente inferiori a quelli degli altri paesi europei, l'attività di ricerca risulta invidiabile per mancanza di strutture e programmazione, nonostante gli 8 mila miliardi che ad essa vengono destinati. «Chi ne soffre di più è la piccola e media impresa che è in grado di produrre ben poco in proprio, mentre le aziende di grandi dimensioni possono destinare allo scopo una parte delle proprie risorse. Esiste anche una legge, la 46, per lo sviluppo dell'innovazione ma, più d'uno se ne è lamentato a Nomisma, di essa non si è ancora vista una lira. Il risultato è che chi può, la ricerca è costretta a comprarsi all'estero, ad esempio a Montpellier in Francia o ad Aachen in Germania.

Lettera dei sindacati a De Michelis: così la riforma pensioni

ROMA — Dopo i provvedimenti che il governo si ostina a chiamare di «perequazione» (ma che in realtà sono ancora molto lontani dal fare giustizia), ora l'esecutivo appare intenzionato a stringere i tempi per il varo di tutta la riforma del sistema pensionistico. Con un gran battage pubblicitario il presidente Cristoforo ha annunciato di avere già convocato per l'11 aprile la commissione speciale a cui è delegato il compito di studiare i vari disegni di legge. Ma sono in molti a ritenere acqua sul fuoco dei facili entusiasmi governativi. Ha osservato l'onorevole comunista Adriana Lodi: «Sono convinta che una volta varati gli aumenti di età non si verificherà il rallentamento della riforma che non viene da noi ma dal pentapartito. Nei pochi articoli votati fino ad ora la maggioranza di governo è spaccata e non mi sembra che possa andare avanti rapidamente in prossimità delle

elezioni. Una richiesta perché la «commissione» si metta subito al lavoro viene anche dal sindacato. Con una lettera dei tre segretari generali Lama, Camitelli e Benvenuto (una lettera che denuncia l'estrema gravità di alcune norme contenute negli articoli 2 e 3, per effetto delle quali si escludono dalla riforma tutta una serie di categorie di lavoratori dipendenti...) inviata a tutti i partiti, ai responsabili della commissione e a De Michelis, il sindacato «ribatte» ancora una volta la necessità che la riforma non venga meno ad uno di quei principi di

giustizia che ne sono il fondamento. E la lettera li elenca questi principi: «Assicurare per il futuro a tutti i lavoratori dipendenti identici criteri di calcolo della pensione, sia pure con le dovute graduatorie e nel rispetto dei diritti acquisiti. Nel perseguire questi obiettivi la riforma deve comunque ispirarsi a criteri di rigore ed equità. Dove per rigore s'intende che «nessuna categoria debba essere esclusa e per equità s'intende la considerazione che devono trovare le specificità del rapporto di lavoro di alcune categorie».

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, in data 13-6-1984, ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale contro SCARPA Giovanni, nato il 25-8-1935 a Venezia ed ivi residente in via Loredan n. 8. appellante contro la sentenza del Pretore di Torino in data 16-2-1983 con la quale veniva condannato alla pena di giorni 25 di reclusione e L. 500.000 di multa, con la pubblicazione sul giornale «l'Unità», per il reato di cui agli art. 81 c. 1 e 116 R.O.L. n. 1736/33, per aver emesso allo scoperto sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino, n. 2 assegni per L. 31.000.000. Resto commesso in Torino fino al 22-6-1982. ommissis

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLÌ

Avviso 3° gara L'Amministrazione provinciale di Forlì appalterà quanto prima il seguente lavoro: Prot. n. 25485/84 Costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale «P. Gobetti» in Morciano di Romagna, 11° lotto. Opere murarie. Importo in grado d'asta L. 550.000.000 Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria 2°. Le imprese interessate, con domanda in carta legale, indirizzata all'Amministrazione provinciale di Forlì, Ufficio Contratti, piazza Morgagni 9, possono chiedere di essere invitate alla gara entro e non oltre il 10-4-1985. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

P. Bello - C. Dolto - A. Schiffmann Contraccezione, gravidanza, aborto edizione italiana a cura dell'AIRED

24 MARZO 1984 Gli uomini muoiono ma non gli ideali. In piazza San Giovanni il compagno LUCIANO FRESCO venne colpito dal male, ma con grande coraggio reggì. È in nome di questi ideali e del suo impegno, che intendono ricordarlo i comunisti dell'Arsemblea M.M. ad un anno dalla morte sottocorrendo Lire 50 mila per l'Unità. Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno TERESA RAVA ved. MISUMECI della sezione Bianchini S.T. le figlie nel ricordarla con affetto sottocorrendo per l'Unità. Genova, 30 marzo 1985 Caro Luca, caro compagno di scuola e amico di giorni lieti e speranzati, oggi piango con te la tragica morte di tuo padre EZIO TARANTELLI Ti sono affettuosamente vicina Layla Shukor. Roma, 30 marzo 1985 LIBERO GELLI la moglie lo ricorda con affetto e sottocorrendo 50 mila lire per l'Unità. Genova, 30 marzo 1985